



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

36^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2015

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2016

Il 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte “D. Siniscalco-Ceci” di Foggia**

– Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA

Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia

Prof. GIULIANO VOLPE

Rettore Università di Foggia

Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. PASQUALE CORSI

Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. GIUSEPPE POLI

Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Prof. PASQUALE FAVIA

Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

Presidente

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vice Presidente

GRAZIOSO PICCALUGA

Segretario

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

Ascoli Satriano, Giarnera Piccola. Nuovi dati sulle campagne di scavo 2010-2014

* Università di Innsbruck

Le attività di scavo e gli studi sul materiale condotti dall'Istituto per le Scienze Classiche e Romane della Leopold Franzens Università di Innsbruck hanno portato, dal 2010 al 2014, a un notevole incremento delle conoscenze dei reperti dauni nelle particelle fondiariae 10, 31 e 546¹. Nelle ultime cinque campagne di scavo è stato possibile da un lato portare a termine settori indagati solo parzialmente e dall'altro esplorare nuovi settori. L'ampliamento dell'area di scavo si è svolto per ca. 1.470 mq in direzione sud, cioè nella particella fondiaria 546 di proprietà del comune di Ascoli Satriano. Fino ad oggi sono stati condotte in tutto quindici campagne scavo. L'area indagata in totale equivale a ca. 7.000 mq. I ritrovamenti finora documentati consistono nei resti di 10 capanne, 18 edifici e 80 sepolture (5 a grotticella, 70 a fossa e 5 ad *enchytrismos*), riconducibili ad un periodo tra la seconda metà del VIII fino alla fine del IV secolo a.C.

Nel 2012 è stato possibile completare i lavori presso l'impianto sepolcrale principale della seconda metà del IV secolo a.C. (fig. 1)², il quale senza dubbio può es-

¹ Sui risultati fino al 2009 cfr. LARCHER, LAIMER 2010a. Più in dettaglio e con risultati fino al 2013: LAIMER, LARCHER 2006; LARCHER, LAIMER 2010b; LARCHER, LAIMER 2013. Una relazione sintetica delle attività del Istituto per le Archeologie è in preparazione e verrà prossimamente presentata dalla responsabile del progetto dott.essa Astrid Larcher. Aspetti parziali del sito vengono inoltre affrontati nell'ambito di due tesi, che sono stati assegnati alla dott.essa E. Obojes und all'autore del presente articolo.

² LARCHER, LAIMER 2010a, pp. 243, 244, 247, 248; LAIMER, LARCHER 2006, p. 38; LARCHER, LAIMER 2010b, pp. 24-49; LARCHER, LAIMER 2013, pp. 16-20.

sere ritenuto come uno dei ritrovamenti più importanti dell'area indagata. Gli ultimi interventi hanno interessato due edifici scoperti già nel 2009 nella zona d'angolo nord del lastricato a ciottoli di fiume US 369 (edificio 13) e a ovest del lastricato US 391 (edificio 10).

Nonostante l'edificio 13 a causa di interventi moderni (attività agricole e scavi clandestini) si trovasse in pessimo stato di conservazione, è stato comunque possibile definirne forma ed estensione originarie in modo abbastanza preciso. Sulla base delle informazioni raccolte è da presupporre, che l'edificio in questione avesse una pianta rettangolare in direzione nordovest-sudest, con un'estensione di ca. 23 mq, che si apriva verso sud o verso ovest al lastricato in ciottoli di fiume US 369. Lo strato di tegole venuto alla luce all'interno (US 591) era da interpretare come i resti della copertura del tetto. Particolare menzione merita una vasca intonacata (US 778), di forma rettangolare, le cui dimensioni massime corrispondevano a 1,50 x 0,80 x 0,65 m, che si trovava nella parte nord dell'edificio e che venne riempita con calcinacci prima dell'appianamento dell'impianto tombale principesco³. Nonostante il materiale ceramico dell'edificio 13, scarso e poco significativo, non permetta affermazioni precise sulla sua funzione è possibile dall'osservazione generale dell'impianto dedurre una sua funzione sepolcrale.

Analogamente alla costruzione appena descritta, anche l'edificio 10 a ovest del lastricato a ciottoli di fiume US 391 presentava una situazione molto disturbata a causa di moderne attività clandestine (UUS 574/575 e 585) e percepibile solo nelle sue principali linee. Grazie ai resti conservati anche qui è da presupporre una pianta rettangolare, orientata in direzione nordovest-sudest, che aveva un'estensione min. di 35 mq e la quale in epoca si apriva probabilmente sul lato stretto nord, ossia sul probabile punto di partenza del lastricato a ciottoli di fiume US 391. Contrariamente agli altri edifici dello stesso periodo si sono conservati qui anche resti dell'alzato sotto forma di numerosi frammenti di mattoni di argilla seccati all'aria.

Sotto la costruzione appena descritta è venuta alla luce la pianta di un edificio (edificio 18), risalente al IV secolo a.C., la cui ampiezza massima conservata misura 15 mq e che si riferiva a una tomba a grotticella saccheggiate in età moderna (tomba 4/12), in quanto era posto centralmente sopra la sua camera. Una fila di *tegole* capovolte con relativa antifissa a testa di gorgone di tipo orrido, rinvenute immediatamente a ovest della pianta, può essere interpretato come risultato di un rito di abbandono⁴.

Riassumendo i risultati dell'impianto tombale principesco emerge il seguente quadro: L'impianto all'epoca era composto da tre sezioni sia interconnesse sia indipendenti

³ Sull'uso differente delle vasche intonacate cfr. IKER 1995, pp. 60, 61; LAIMER 2010b, pp. 24-49; LARCHER, LAIMER 2013, pp. 16-20.

⁴ Questo rito è ben visibile nel contesto archeologico di Giarnera Piccola e può essere ritenuto come uno degli aspetti più interessanti della cultura dei dauni. Sui rinvenimenti analoghi nel parco archeologico di Ascoli Satriano cfr. FABBRI, OSANNA 2005.

tra di loro, realizzate nella seconda metà del IV secolo a.C., presumibilmente in rapida successione, al fine di seppellirvi degli individui appartenenti ad un ceto elitario, nonché per eseguirvi dei riti funebri. Le singole sezioni erano composte rispettivamente da un *oikos* tombale (edificio 8, 10 e 13), da un lastricato a ciottoli di fiume (UUS 317, 369 e 391) e in due casi anche da tombe di grandi dimensioni (tomba 1/08 e 5/07)⁵. Se anche la parte nordovest contenesse una tomba di dimensioni grandi è incerto a causa dei massicci disturbi moderni. Il presente impianto sembra essere stato in funzione al massimo per due generazioni. Già verso la fine del IV secolo a.C. il settore venne coperto da un fitto strato di terra (US 212) su cui in seguito sono stati costruiti almeno quattro edifici (LARCHER, LAIMER 2010b, pp. 47-50). Questo provvedimento è stato preceduto da attività rituali, ben visibili nella documentazione archeologica (LARCHER, LAIMER 2010b, pp. 47, 48). L'abbandono rituale dell'impianto tombale era visibile soprattutto nell'anticamera dell'edificio 8, dove il lastricato a ciottoli di fiume (US 421), che in origine occupava tutto il vano, venne sostituito da un strato di tegole e di ceramica d'uso comune, su cui infine è stato acceso un fuoco rituale.

Nel 2013 sono stati terminati anche i lavori all'edificio 11 (fig. 2), che è stato messo in luce a poca distanza dall'impianto sepolcrale principesco e che egualmente risaliva alla seconda metà del IV secolo a.C. (LARCHER, LAIMER 2010a, pp. 51, 52; LARCHER, LAIMER 2013, pp. 21-24). L'edificio aveva due fasi di costruzione, di cui la fase più recente, dato le massicce trasformazioni, equivaleva in pratica a una rifondazione. Come il predecessore anche il successore era conservato solo frammentariamente e orientato in modo nordovest-sudest. La pianta di forma rettangolare con un'estensione di ca. 18 mq era aperta sul lato corto sudorientale. Anche questo edificio prima dell'appianamento definitivo nella seconda metà del IV secolo a.C. era soggetto ad attività rituali riferibili sia sia all'edificio stesso, che a una tomba a fossa sottostante (tomba 5/11), la quale conteneva i resti di un individuo adulto femminile e di un corredo ceramico pertinente al periodo Daunio II⁶ (figg. 3 e 4).

Poco a nord dell'edificio 11 sono venuti alla luce già nel 2009 resti di una costruzione rettangolare (edificio 9), orientata in modo nordest-sudovest e grande ca. 36 mq (LARCHER, LAIMER 2010a, p. 51; LARCHER, LAIMER 2013, pp. 25-27). La costruzione (fig. 2), realizzata contemporaneamente all'edificio 11, nella porzione breve ad ovest era fiancheggiata da un lastricato a ciottoli di fiume di forma pressoché quadrata (US 600), il quale indicava l'entrata originaria e che mostrava un motivo di triangoli incastonati gli uni negli altri. L'edificazione della costruzione potrebbe essere stata preceduta da un rituale di fondazione, costituito da una fossa rotonda (US 1014), rinvenuta sotto il lastricato a ciottoli di fiume US 600, larga al massimo di 0,90 m e profonda 0,15 m al massimo, da una coppetta acroma, depositata nelle immediate vicinanze e da uno strato di carbone (US 1013) sovrastante.

⁵ Catalogo del corredo e datazione della tomba 5/07: RÜCKL 2012.

⁶ Per la datazione della ceramica nella presente relazione cfr. DE JULIIS 1977.

L'edificio 9 sul lato lungo sud era provvisto di un annesso grande ca. 6,5 m², che perimetrava una tomba a fossa (tomba 3/10). La tomba conteneva i resti di almeno cinque individui, dei quali solo l'ultima e la penultima (UUSS 638 e 703) si trovavano nella fossa vera e propria, mentre le sepolture più antiche (US 646) sono venute alla luce sotto il lato est della copertura. Nel caso delle sepolture UUSS 638 e 703, poste una sopra l'altra, si trattava di due individui maschili dei quali il primo in posizione originale era di età tardo adulta, il secondo in una piccola fossa sottostante invece di età adulta. La sepoltura US 638 era provvista di vasi in ceramica pertinenti al periodo Daunio III (figg. 5 e 6), fibule, oggetti d'uso personale e due coltelli in ferro. Anche la sepoltura US 703 inaspettatamente aveva molti oggetti, cioè un cinturone in lamina di bronzo, oggetti d'uso personale e una punta di lancia in ferro. I resti ossei US 646 (fig. 7) grazie all'indagine antropologica sono stati attribuiti a due persone adulte e a una juvenile ed erano anch'esse associate con fibule e oggetti d'uso personale (LARCHER, LAIMER 2013, pp. 40, 41, 44, 45), appartenenti tipologicamente all'età arcaica.

L'edificio 9 poteva essere messo in relazione con una seconda tomba a fossa, che si trovava sotto la parte centrale del muro di fondazione nordorientale (tomba 3/12) e che conteneva ugualmente più inumati. La fossa tombale vera e propria ospitava due individui sovrapposti di sesso maschile e di età adulta-matura (fig. 9). Di un terzo individuo di sesso maschile e di età almeno adulta si era conservata solamente la calotta cranica presso la parte ovest della copertura (fig. 8). Tra gli oggetti pertinenti alla sepoltura principale si trovavano vasi in ceramica risalenti al periodo Daunio III (fig. 10), un vago in pasta vitrea e un coltello in ferro. La sepoltura precedente era ancora dotata di un coltello in ferro (LARCHER, LAIMER 2013, pp. 50, 51).

Tra i reperti messi in luce a partire dal 2010, i quali in seguito saranno brevemente descritti, si annovera un piccolo cortile, che si trovava a ovest della fase più antica dell'edificio 11 (fig. 1) e che era delimitato, sul lato a valle, da un muro di fondazione pressappoco parallelo all'edificio (US 734) e lungo ca. 14 m (LARCHER, LAIMER 2013, pp. 24, 25). Nella parte sud dell'area è stato portato alla luce una specie di silo di forma approssimativamente circolare (UUSS 877/912) ricavato nel terreno argilloso (fig. 11). Il lato interno, imbutiforme, era interamente rivestito con ciottoli e impastate con argilla. Il margine dell'ambiente, ampio fino a 4,50 m lungo il lato superiore, era interrotto sul lato ovest da un'entrata a forma di rampa, il cui fondo era composto da ciottoli e conci posati grossolanamente il quale sfociava nella sala interna profonda ca. 1,4 m e ampia solamente 3,3 mq. Nonostante l'ambiente fosse sprovvisto di reperti, si può supporre, che originariamente fosse stato utilizzato per la conservazione di derrate alimentari.

A sudovest della zona appena descritta si trovava un grande complesso edilizio (fig. 12), il quale stratigraficamente faceva parte della fase più antica dell'edificio 11 (LARCHER, LAIMER 2013, pp. 27, 28). Il complesso aveva una pianta a forma di $\frac{1}{4}$ di cerchio grande almeno 170 mq ed era composto da un piccolo edificio rettangolare (edificio 14) e da un'area adibita a cortile delimitata da un basso muro (UUSS 617b, 909 e 910) e coperta da un sottile strato di ghiaia (US 914). L'accesso principale all'implan-

to si trovava presumibilmente sul lato sud ed era costituito da un'apertura tubolare ampia fino a 3,0 m. L'edificio 14, orientato in direzione nordovest-sudest, era grande ca. 35 mq e accessibile dal lato ovest. Al suo periodo di utilizzo apparteneva, una panca in blocchi di pietra rinvenuta all'interno del lato nord (US 944b) e un focolare circolare ed ampio 0,75 m (US 929), rinforzato alla base da uno strato di pietre.

L'impianto è stato impostato sopra un gruppo di sepolture, composto da cinque tombe a fossa, tre delle quali (tomba 5/12, 3/13 e 7/13) sono state saccheggiate in età moderna. Delle altre due sepolture solo una (tomba 10/13) è stata completamente indagata. Questa conteneva i resti ossei di una persona maschile di età tardo-matura (fig. 13), la quale era accompagnata da un corredo di vasi in ceramica pertinenti al periodo Daunio II (fig. 14), di oggetti d'uso personale e di un coltello in ferro⁷. Al presente impianto possono essere riferiti anche due strati di tegole, di cui uno (US 943) è venuto alla luce nella zona dell'entrata principale, l'altro invece (US 708) all'interno dell'edificio 14. Mentre lo strato US 943 è da ritenersi come il crollo della costruzione del tetto, lo strato US 708, per la sua forma allungata, il suo orientamento obliquo riguardo alla fondazione circostante e la sua disposizione leggermente conica, deve essere interpretato come deposizione intenzionale.

L'impianto a cortile poligonale appena descritto era fiancheggiato a est da un viale leggermente in pendenza e larga almeno 2,50 m (fig. 1), attraverso il quale si accedeva, provenendo da sud, al piccolo cortile che ospitava l'ambiente interrato UUSS 887/912 e alla fase più antica dell'edificio 11. Il passaggio, coperto da uno strato di ghiaia (US 615), a metà percorso era diviso perpendicolarmente in due sezioni di uguale lunghezza da una fondazione impostata a vista (US 642). La fondazione, lungo ca. 3,65 m, era composta da grandi blocchi di pietra che presentavano, al centro, una spaccatura larga 0,25 m. La cavità poteva originariamente avere ospitato una traseenna in pietra, che si inseriva anche nelle mura del lato occidentale dell'impianto a cortile poligonale (US 617b). Prima del livellamento il viale è stato coperto da laterizi (US 611), i quali, almeno in parte, dovevano appartenere a costruzioni relative ad una fase precedente e situate probabilmente sotto gli edifici 9 e 10.

Anche la zona a sud e sudovest dell'impianto a cortile poligonale era caratterizzata da un'alta densità di reperti. Al confine meridionale dell'area di scavo è stata toccata la pianta di un edificio del IV secolo a.C. (edificio 17), che proseguiva all'infuori dello scavo e che era individuabile in due muri, collegati ad angolo retto e una base in ciottoli di fiume di funzione incerta. Del presente edificio sembra aver fatto parte anche un muro (US 956) situato un po' a sud dell'impianto a cortile poligonale, con andamento leggermente curvilineo, che originariamente rappresentava la delimitazione dell'appezzamento in direzione nord ed est.

Sotto il muro di fondazione appena citato è stata rinvenuta una struttura, ugual-

⁷ Una descrizione accurata della presente tomba sarà presentata dalla dott.essa A. Larcher nella pubblicazione finale prevista.

mente databile nel IV secolo a.C. (edificio 16), della quale sono distinguibili due fasi costruttive come nel caso dell'edificio 11. Il predecessore meglio conservato aveva una pianta rettangolare di almeno 17 mq, orientata in modo nordovest-sudest e aperta al lato corto nordovest. Al suo interno si trovava uno strato di pietre piccole e medie (US 1022), attribuibile alla pavimentazione originaria.

A ovest dell'edificio 17 è stato rinvenuto un complesso edilizio, appartenente stratigraficamente all'edificio 16 o all'edificio 17 e composto da una piccola vasca intonacata (US 986), larga ca. 0,80 m e profonda 0,35 m, da uno strato di pietre conservato in modo frammentario (US 982a) e dal resto di un muro di fondazione (US 982b). Nella vasca sono stati rinvenuti ossi di animale, che potrebbero eventualmente rappresentare il resto di un banchetto rituale.

La conclusione verso est era rappresentata da un fossato, orientato in modo nordovest-sudest (US 1017), del quale è stato possibile documentare solo una parte, poiché anch'esso proseguiva all'infuori dell'area indagata. Il fossato aveva un riempimento composto da laterizi (US 981) e terra marrone argillosa (US 1016), il quale è stato realizzato forse contemporaneamente all'abbandono dell'impianto a cortile poligonale, cioè nella seconda metà del IV secolo a.C.

A partire dal 2009, oltre ai resti di V e IV secolo a.C., sono venuti alla luce in modo sempre più consistente anche reperti appartenenti al periodo più antico, cioè a quello arcaico (LARCHER, LAIMER 2013, pp. 32-44)⁸. Per quanto riguarda la distribuzione spaziale, essi erano disposti soprattutto nella parte meridionale dell'area di scavo (particella fondiaria 546) e qui specialmente nelle zone periferiche nord, ovest e est. Accanto a diverse tombe a fossa e ad *enchytrismos* è stato possibile identificare i resti di un numero considerevole di capanne⁹, appartenenti, all'epoca, ad un insediamento di tipo sparso. Le capanne si presentavano esclusivamente in forma di buche di palo, di cui la maggior parte era sparsa in maniera irregolare e perciò difficilmente attribuibile a singole piante. La causa della difficoltà interpretativa di questi dati va ricercata nella caducità di tali costruzioni e nel loro continuo rinnovamento, che va ad insistere sempre e solo nella medesima area. Inoltre, l'interpretazione è resa ancora più complicata a causa del fatto che i piani di calpestio originali generalmente non erano riconoscibili come tali o mancavano completamente per l'erosione o per gli attacchi antropogenici (antichi e moderni).

Il rinvenimento di maggiore rilevanza relativo ad una capanna è venuto alla luce nella zona sud-ovest dell'area di scavo meridionale (capanna 1) ed era formato da un massimo di 16 buche per l'alloggiamento dei pali (fig. 15), che rivelavano una

⁸ Sul periodo arcaico nell'Italia meridionale in generale cfr. YNTEMA 2013, 45-159.

⁹ LARCHER, LAIMER 2013, pp. 32-44. Esempi di capanne arcaiche in Apulia e Lucania: RUSSO TAGIENTE 1992.

pianta di almeno 40 mq a forma di U¹⁰, orientata approssimativamente in direzione est-ovest. Neanche in questa capanna si è conservato il piano di calpestio originale, in quanto esso è stato asportato dalle attività agricole (aratura). In seguito a questo tipo di azione, potrebbe essere andato perduto anche l'originale margine ovest. Le buche di palo avevano una forma da circolare ad ovale, un diametro massimo di 0,9 m e una profondità massima di 0,7 m. Nella maggior parte il loro fondo era accuratamente rivestito da uno strato di ciottoli di fiume di medie e grandi dimensioni (fig. 16), che fungeva da superficie d'appoggio per i pali in legno. Anche la zepatura era composta di ciottoli e inoltre da frammenti di ceramica provenienti quasi esclusivamente da grandi contenitori. Le impronte dei pali veri e propri in molti casi si distinguevano ancora in negativo, cioè nel riempimento in terra marrone argillosa e compatta.

Nella zona della capanna è stato possibile documentare cinque tombe infantili¹¹, di cui due (tomba 1 e 2/13) presentavano un chiaro collegamento con l'edificio in quanto erano perfettamente integrate tra le buche di palo meridionali. La tomba orientale, meglio conservata (tomba 2/13), era anche congruente al loro asse nel senso della lunghezza. Sulla base delle relazioni spaziali nominate, è da presupporre, che i costruttori della capanna fossero legati da uno stretto rapporto di parentela con i bambini sepolti. Per quanto riguarda la tomba 1/13, si trattava di un feto, la cui fossa era foderata da pietre rotonde e ciottoli e coperta con frammenti di un'olla acroma. Il corredo era composto da un attingitoio pertinente al Daunio I, da un numero cospicuo di pendagli in osso e da un'armilla in bronzo. Nella tomba 2/13, il cui fondo era ugualmente coperto da ciottoli, si trovavano oltre i resti ossei di un bambino esclusivamente oggetti non ceramici, cioè fibule e armille in bronzo, pendagli in osso e vaghi in pasta vitrea.

Siccome insieme al livello di calpestio della capanna 1 si è perso anche l'organizzazione dello spazio interno, non è stato più possibile stabilire con certezza la sua funzione originale. Per quanto riguarda la sua datazione invece, è stato possibile, grazie alle sepolture nominate, collocarla tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. Le due tombe sotto la parte nordest e poco a nord della capanna (tomba 4/13 e 5/13), entrambi ad *enchytrismos* e due buche per palo nella parte ovest (UUS 1061 e 1062), visibilmente più piccole e posizionate a profondità maggiori, potrebbero alludere eventualmente a una costruzione precedente¹². La quinta tomba di questo settore (tomba 8/13), per la sua datazione nella fase del Daunio II, sembra essere stata progettata solo dopo l'abbandono della costruzione. Essa conteneva i resti di alme-

¹⁰ Pianate di capanne a forma di U nell'ambito regionale sono note da Salapia: LIPPOLIS, GIAMMATTEO 2008, 84-88.

¹¹ Indagine delle tombe da parte della dott.ssa A. Larcher in corso.

¹² Sepolture ad *enchytrismos* all'interno di capanne arcaiche: MAZZEI 2010, pp. 56-59; BOTTINI *et alii* 1990, pp. 233-235.

no quattro bambini e un corredo composto da vasi in ceramica pertinenti al Daunio II nonché di fibule, armille e conchiglie.

Tra i ritrovamenti arcaici sono da nominare anche diverse fosse rinvenute ai margini della zona nord-ovest dell'area di scavo meridionale, gran parte delle quali apparteneva alle capanne costruite nelle immediate vicinanze. In base alla loro forma e al loro contenuto possono essere distinte in almeno tre tipi¹³, di cui in seguito sarà presentato rispettivamente un esempio.

Per la deposizione di rifiuti serviva per esempio una fossa (UUSS 1019/1020), che si trovava a nordovest della capanna 1. La fossa aveva una forma ovale, era grande almeno 3,05 x 2,45 m e profonda almeno 0,60 m. Il suo riempimento ha restituito molti frammenti di ceramica comune e decorata, pertinenti al periodo Protodaunio e al Daunio I, un cospicuo numero di ossa animali, qualche peso da telaio, carbone e frammenti di incannucciatura.

Per la conservazione di derrate sembra essere stata utilizzata per esempio una fossa ovale e grande ca. 2,10 x 1,60 x 0,80 m (UUSS 826/827), rinvenuta a nordest della capanna 1. La fossa era caratterizzata da una parete verticale e un suolo piano. Il suo riempimento nella parte bassa era composto da pietre per lo più medie e nella parte media e alta da terra marrone e argillosa.

A scopo rituale potrebbe aver servito per esempio una fossa (UUSS 673/674) situata immediatamente ad ovest delle tombe 3/11 e 4/11. La fossa di forma quasi rotonda, con un diametro pari a 1,65 m e profonda ca. 0,70 m conteneva nel suo riempimento dei frammenti di ceramica comune e decorata pertinente al periodo Daunio II. Se questo materiale sia stato utilizzato nell'ambito sepolcrale è ancora da chiarire.

Osservazioni sul culto dei morti e degli antenati nella Giarnera Piccola

Le informazioni raccolte in Giarnera Piccola riguardo i diversi nuclei archeologici hanno raggiunto ormai una quantità, la quale permettere affermazioni, non solo riguardo aspetti formali e cronologici, ma anche riguardo a quelli funzionali. È da presupporre, che gran parte degli edifici del IV secolo a.C. e le sepolture sottostanti e/o distribuite nelle più immediate vicinanze non sono da ritenere come elementi singolari, nel tempo e nello spazio, ma piuttosto come unità chiuse, in tal senso, che le costruzioni sono da ritenere come edifici a scopo di rappresentanza, utilizzati per il culto dei morti e per quello degli antenati¹⁴.

¹³ Sull'interpretazione di fosse nel contesto insediativi: ACCONCIA 2001.

¹⁴ Il comportamento rituale del popolo indigeno nella Magna Grecia è difficilmente verificabile a causa degli scarsi rinvenimenti archeologici e alla mancanza di fonti scritte e pittoriche. Sul culto nell'Italia meridionale in generale cfr. WILKINS 1996; BOTTINI 1988. Per la discussione teoretica sul tema del rito funebre nel contesto archeologico: NIZZO 2015; LANIERI 2008.

La presenza del culto dei morti era particolarmente evidente per l'impianto tombale principesco (fig. 1), la cui funzione può essere abbozzata in modo esemplificativo grazie alla sezione centrale (edificio 8, lastricato US 317 e tomba 1/08). È da presupporre, che partendo dagli *oikoi* sepolcrali attraverso i lastricati a ciottoli di fiume¹⁵ si giungesse alle varie tombe. I lastricati potrebbero avere svolto in questo caso la funzione di vere e proprie vie processionali¹⁶, le quali sono state percorse ciclicamente per commemorare i morti. Le visite alla tomba erano probabilmente concordate individualmente alle persone decedute, potrebbero però anche aver avuto luogo nell'ambito di feste funebri, alle quali appartenevano non da ultimo anche un pasto comune e il consumo di vino¹⁷.

Anche l'edificio 9 (fig. 2) a sud dell'impianto tombale principesco, sulla base delle informazioni raccolte, era collegabile al culto dei morti. Contrariamente all'impianto tombale principesco qui si sono trovati indizi non solo per la manutenzione di tombe attuali, ma anche di tombe, la cui realizzazione era più indietro nel tempo. La tomba 3/10 nel vano meridionale conteneva, come già detto, oltre alle due sepolture "regolari" del IV secolo a.C. un gran numero di ossa umane dell'età arcaica. Ciò è di grande importanza poiché nella presente zona, originariamente, doveva esserci stata un'altra tomba più antica, il cui ricordo venne conservato attraverso più generazioni prima che parti delle ossa e dell'inventario confluissero in una nuova tomba.

Anche la seconda sepoltura sotto il lato ovest dell'edificio 9, la tomba 3/12, presentava un chiaro collegamento con l'edificio, in quanto si trovava sotto il muro di fondazione orientale con l'asse longitudinale congruente a quella dell'edificio. La porzione centrale del muro, fortemente abbassata, può essere vista come chiaro indizio della vicinanza cronologica tra tomba ed edificio.

La relazione cronologica e spaziale tra l'edificio e le tombe deve essere valutato, nel presente caso, come indicazione chiara per il svolgimento di un culto dei morti e degli antenati. Le tombe rientravano dunque sin dall'inizio nel concetto di costruzione dell'edificio 9. Questa supposizione viene, non da ultimo, anche sostenuta dalle piccole dimensioni della costruzione e dalla mancanza di tipici elementi di edifici utilizzati a scopi profani (per esempio abitazioni o fabbricati per attività artigianali).

Come ci dobbiamo immaginare le abitazioni daunie del IV secolo a.C., mostrano gli edifici 1 e 2, che sono stati scavati negli anni '90 nel parco archeologico di Ascoli Satriano (FABBRI, OSANNA 2002). Quello che maggiormente colpisce, a parte le elevate dimensioni, è soprattutto l'articolazione differenziata dell'interno, la qua-

¹⁵ I lastricati a ciottoli di fiume sono una delle testimonianze più pregevoli della cultura daunia. Esse possono apparire sia nell'ambito sepolcrale, che in quello pubblico e privato: STEINGRÄBER 2000, pp. 149, 150. Sulla loro funzione cfr. anche: MAZZEI 1989.

¹⁶ Processioni su stile daunie: NAVA 1988; 1980.

¹⁷ I rituali funebri dei popoli indigeni dell'Italia meridionale nel IV secolo a.C. potrebbero essersi fortemente appoggiati a quelli delle città greche: STEINGRÄBER 2000, pp. 149-159; D'AGOSTINO 1988. Sul culto dei morti nel mondo greco: KURTZ, BOARDMAN 1985.

le sembra essere stata lo standard delle abitazioni non solo elitarie di IV secolo a.C. Dal momento che i Dauni non separavano l'area adibita ai viventi da quella destinata ai morti, non è sempre facile stabilire la funzione di queste costruzioni con elevato in mattoni crudi¹⁸.

La cura del luogo di sepoltura degli antenati è stata anche attestata per la recente fase dell'edificio 11 (fig. 2). La sepoltura in questione, la tomba 5/11, è venuta alla luce sotto il muro di fondazione US 595, leggermente spostata verso est. Sull'intenzionale relazione spaziale tra la tomba e l'edificio, non sembra esistere alcun dubbio, grazie alla sovrapposizione e l'orientamento esattamente uguale. Poiché la tomba, sulla base del corredo, è da datare al VI/V secolo a.C., l'edificio deve essere stato sovrapposto solo più generazioni dopo la realizzazione della tomba. Il fatto che essa non sia andata dimenticata dopo la costruzione dell'edificio, bensì abbia mantenuto la sua importanza, viene suggerito da una grande fossa (UUS 592/607), che nel corso del sistematico abbandono dell'edificio 11, nella seconda metà del IV secolo a.C., venne scavata direttamente sulla tomba (fig. 17). La fossa era riempita con un grande numero di ceramica d'uso comune, acroma e d'impasto, appartenente soprattutto a forme aperte. Come per l'edificio 9 anche per la fase recente dell'edificio 11 è da escludere, dato le piccole dimensioni, la monolocalità, la mancanza di un focolare e la stretta vicinanza alla tomba a fossa 5/11, una funzione abitativa e artigianale.

Il culto dei morti e quello degli antenati era rappresentato anche nella zona dell'impianto a cortile poligonale (fig. 12). Analogicamente agli edifici 9 e 11, era da presupporre un riferimento intenzionale tra l'impianto e le sepolture sottostanti. Tutte le altre sepolture infatti, a parte la tomba 5/12, erano chiaramente sovrapposte da muri di fondazione del complesso edilizio. La tomba 10/13 si distingue dalle altre in quanto venne anche circondata da due fondazioni (US 735), di cui quella sul lato nord-ovest si estendeva visibilmente oltre l'area della sepoltura, in modo da delimitare la parte sudest dell'impianto dalla restante costruzione. Per via di questa recinzione, la tomba 10/13 deve avere goduto di una cura più o meno assidua per tutto il tempo di vita del complesso edilizio. Ciò è attestato anche da una fossa (UUS 707/735), che venne ad appoggiarsi direttamente sulla tomba durante l'abbandono sistematico del complesso nel corso del IV secolo a.C. (fig. 18) e fu riempita con parti di un corredo di stoviglie da banchetto¹⁹ (*pars pro toto*), composto tra l'altro dai seguenti vasi: due grandi crateri a colonnette in stile floreale, tre *skyphoi* a vernice nera, un *skyphos* decorato nello stile di Gnathia, quattro coppe a vernice nera, una *kylix* a vernice nera, una *kylix* a figure rosse, un piatto a vernice nera, due piatti a figure rosse, uno di questi con testa femminile e una *lekanis* (coppetta) a vernice nera. La datazione della tomba 10/13 in età arcaica, l'integrazione nell'impianto a cortile poli-

¹⁸ Riguardo all'aspetto esteriore gli edifici profani e sacrali spesso non mostrano grandi differenze: GREINER 2003, p. 90; DALLY 2000, pp. 61-66.

¹⁹ Sul banchetto funebre nella Daunia antica cfr. FABBRI *et alii* 2001.

gonale del IV secolo a.C. e la sovrastante fossa con stoviglie da banchetto, possono essere interpretate come chiaro accenno all'elevata posizione della persona qui sepolta, la quale memoria è stata mantenuta viva per molte generazioni²⁰.

Sulla base delle informazioni raccolte è ora possibile interpretare una gran parte dei nostri edifici di IV secolo a.C. come edifici funebri, costruiti sia per la segnalazione monumentalizzata delle tombe (*semata*), sia come centri per il culto dei morti rispettivamente per quello degli antenati²¹.

L'orientamento al passato e alle gesta dei propri antenati si manifestò non solo in forma di oikoi funebri, costruiti sopra le relative sepolture, ma in un caso anche tramite la relazione topografica di due tombe a fossa (tomba 3/11 e 4/11), scoperte nella parte nord dell'area di scavo meridionale (fig. 19). Mentre la tomba 4/11 conteneva i resti di due persone adulte, una di sesso maschile, l'altra di sesso femminile, la tomba 3/11 era concepita per una sola persona. Grazie ai corredi funebri è stato possibile datare la tomba 4/11 (fibule, oggetti d'uso personale e ceramica della fase Daunia I) al VII secolo a.C. (fig. 20), la tomba 4/11 invece (cinturone in bronzo e ceramica della fase Daunia III) al IV secolo a.C. (fig. 21). Questa discrepanza cronologica, già di per sé sorprendente - indica, infatti, la frequentazione di un'area sepolcrale per più secoli - diventa ancora più sorprendente se si osserva la relazione spaziale tra le due tombe. Infatti, le tombe sono assolutamente parallele tra loro e cioè in modo tale da spartirsi il lato lungo in comune, previsto per l'appoggio della copertura. Come già visto per le tombe 3/10 e 10/13 anche nel caso presente la tomba più antica è stata curata per un periodo molto lungo. La vicinanza spaziale tra le due tombe può essere inoltre considerata come indizio su un eventuale rapporto di parentela dei individui deposti. Anche in questo caso la relativa famiglia con il particolare posizionamento della tomba più recente potrebbe aver sottolineato la sua elevata posizione sociale²².

Le osservazioni sopra elencate hanno mostrato, che non solo i nuovi impianti tombali come quello principesco nella parte nord dell'area di scavo meridionale, ma anche aree di sepolture già esistenti come quello sotto l'impianto a cortile poligonale, nella seconda metà del IV secolo a.C., hanno ricevuto un aspetto monumentale. Che queste attività costruttive nella zona di gruppi di tombe già esistenti non erano casuali, bensì sono avvenute nel senso della commemorazione dei morti, è mostrato

²⁰ Anche a Ortona sono stati rinvenuti resti di costruzioni in mattoni crudi del IV secolo a.C., le cui assi si trovavano sopra tombe a fossa, talvolta di età arcaica: IKER 1995, pp. 53-58. Eventuali relazioni di contenuto tra le costruzioni superficiali e le sepolture purtroppo non sono stati presentati dal scavatore.

²¹ Tali edifici sono nella loro funzione senz'altro paragonabili a *naiskoi*, che a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C. appaiono nell'Italia meridionale, soprattutto a Taranto e che hanno trovato riscontro anche su rappresentazioni di vasi apuli a figure rosse: STEINGRÄBER 2000, pp. 98-100; LOHMANN 1979. Buoni esempi per *naiskoi* sono noti da Roccagloriosa: GUALTIERI 1990, pp. 173-178.

²² Su questo tema cfr. STEINGRÄBER 2000, pp. 130-134.

dalla relazione spaziale di singole costruzioni come per gli edifici 9 e 11, le cui assi principali si trovavano esattamente sopra le relative tombe. Senza dubbio nel presente caso abbiamo a che fare con un motivo ricorrente, visibile anche in altre, nel presente testo non specificate, zone dell'area di scavo indagata.

Formalmente gli *oikoi* tombali del IV secolo a.C. di Giarnera Piccola si orientano a esempi del mondo greco occidentale e sono senz'altro paragonabili a rappresentazioni di *naiskoi*, che a partire dal secondo quarto del IV secolo a.C. appaiono su vasi apuli a figure rosse e che presentano all'interno della struttura uno o più defunti a cui fanno visita i parenti.

Ma anche riguardo il contenuto esistono forti punti di contatto con il mondo greco. Soprattutto riguardo al culto degli antenati, tramite il quale venne legittimato il rango sociale elevato delle elite locali. Questo aspetto, difficilmente individuabile nel contesto archeologico, è chiaramente visibile in Giarnera Piccola tramite due depositi ceramici, i quali sono stati sistemati direttamente sopra le tombe a fossa 10/13 e 5/11 di età arcaica, riempite con resti di stoviglie di un banchetto rispettivamente con ceramica d'uso comune.

Per motivi stratigrafici è da presupporre, che questi depositi marcano il punto finale delle relative aree sepolcrali. L'abbandono delle aree poteva svolgersi anche, come nel caso dell'impianto tombale principesco, tramite l'intenzionale defunzionalizzazione di singole componenti costruttive, la quale era ugualmente accompagnata da attività rituali e un comune banchetto.

BIBLIOGRAFIA

- ACCONCIA V. 2001, *Fosse e discariche come indizi di strutture sociali: alcuni esempi*, in BRANDT J. R., KARLSSON L., *From huts to houses. Transformations of ancient societies*, Stockholm, pp. 375-381.
- BOTTINI A. 1988, *La religione delle genti indigene*, in G. PUGLIESE CARATELLI, *Magna Grecia III. Vita religiosa, cultura letteraria, filosofica e scientifica*, Milano, pp. 55-90.
- BOTTINI A., FRESA M. P., TAGIENTE M. 1990, *L'evoluzione della struttura di un centro daunio fra VII e III secolo: l'esempio di Forentum*, in M. TAGIENTE, a cura di, *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa, pp. 233-264.
- CIANCIO A., DE JULIIS E., RICCARDI A., ROSSI F. 1989, *Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli (1978-1983)*, Galatina.
- D'AGOSTINO B. 1988, *Il rituale funerario nel mondo indigeno*, in G. PUGLIESE CARATELLI, *Magna Grecia III. Vita religiosa, cultura letteraria, filosofica e scientifica*, Milano, pp. 91-114.
- DALLY O. 2000, *Canosa, Località San Leucio. Untersuchungen zu Akkulturationsprozessen vom 6. bis zum 2. Jh. v. Chr. am Beispiel eines daunischen Heiligtums*, Heidelberg.
- DE JULIIS E. M. 1977, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze.
- FABBRIO M., OSANNA M. 2002, a cura di, *Ausculum I. L'abitato daunio sulla collina del*

Serpente di Ascoli Satriano, Foggia.

FABBRI M. M., MAZZEI M., OSANNA M., VIRTUOSO T. 2001, *Sacrificio e banchetto funebre nella Daunian preromana: l'area sacra di Ausculum*, Siris 3, Matera, pp. 23-106.

FABBRI M., OSANNA M. 2005, *Aspetti del sacro nel mondo apulo: rituali di abbandono tra area sacra e abitato nell'antica Ausculum*, in M. L. NAVA, M. OSANNA 2005, *Lo Spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, Matera, pp. 215-233.

GREINER C. 2003, *Die Peuketia: Kultur und Kulturkontakte in Mittelapulien vom 8. bis 5. Jh. v. Chr.*, Remshalden.

GUALTIERI M. 1990, *Rituale funerario di una aristocrazia lucana (fine V – inizio III sec. a. C.)* in M. TAGLIENTE, a cura di, *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa, pp. 161-197.

IKER R. 1995, *L'epoca daunia*, in J. MERTENS 1995, a cura di, *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari, pp. 45-73.

KURTZ C., BOARDMAN J. 1985, *Thanatos. Tod und Jenseits bei den Griechen*, Mainz.

LAIMER M., LARCHER A. 2006, *Archäologische Ausgrabungen in der Giarnera Piccola in Ascoli Satriano (Provinz Foggia) 1999 und 2001-2005*, Römische Historische Mitteilungen 48, pp. 17-68.

LANIERI N. 2008, *Archeologia della morte*, Roma.

LARCHER A., LAIMER M. 2010a, *Osservazioni sulla storia del popolamento di Ausculum preromana. A controllo del carapelle. La comunità di Giarnera Piccola nelle dinamiche del popolamento di Ausculum*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 30° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo 2009, pp. 237-254.

LARCHER A., LAIMER M. 2010b, *Ausgrabungen in Ascoli Satriano, Giarnera Piccola 2006-2009*, Römische Historische Mitteilungen 52, pp. 15-78.

LARCHER A., LAIMER M. 2013, *Ascoli Satriano, Giarnera Piccola. Vorbericht zu den Grabungskampagnen 2010-2012*, Römische Historische Mitteilungen 55, pp. 15-80.

LIPPOLIS E., GIAMMATTEO T. 2008, a cura di, *Salapia Vetus*, Venosa.

LOHMANN H. 1979, *Grabmäler auf unteritalischen Vasen*, Berlin.

MAZZEI M. 2010, *I Dauni. Archeologia dal IX al V secolo a. C.*, Foggia.

NAVA M. L. 1980, *Stele daunie I*, Firenze.

NAVA M. L. 1988, a cura di, *Le stele della Daunia*, Milano.

NIZZO V. 2015, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari.

RÜCKL J. 2012, *Ipogeo dei profumi*, in M. CORRENTE., a cura di, *Lo spreco necessario. Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano*, Foggia, pp. 223-249.

RUSSO TAGIENTE A. 1992, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania, ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a. C.*, Galatina.

STEINGRÄBER S. 2000, *Arpi-Apulien-Makedonien. Studien zum unteritalischen Grabwesen in hellenistischer Zeit*, Mainz.

WILKINS J. B. 1996, a cura di, *Approaches to the study of ritual (Italy and the ancient Mediterranean)*, London.

YNTEMA D. 2013, *The archeology of South-East Italy in the first millenium BC*, Amsterdam.



Fig. 1 – Pianta settore meridionale.

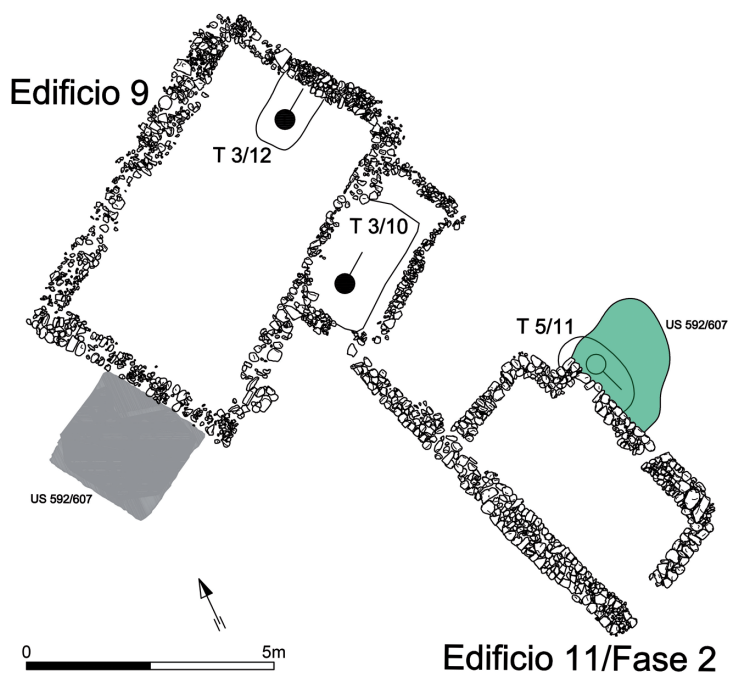


Fig. 2 – Edificio 9 e 11.



Fig. 3 – Tomba 5/11, Scheletro e corredo.



Fig. 4 – Tomba 5/11. Corredo ceramico.



Fig. 5 – Tomba 3/10. Sepoltura US638.



Fig. 6 – Tomba 3/10. Corredo ceramico sepolcrale US638.



Fig. 7 – Tomba 3/10. Dettaglio della copertura con resti ossei US646.



Fig. 8 – Tomba 3/12. Dettaglio della copertura con cranio umano.



Fig. 9 – Tomba 3/12. Scheletro e corredo sepolcrale recente.



Fig. 10 – Tomba 3/12. Corredo ceramico sepolcrale recente.



Fig. 11 – Silo US887 912.

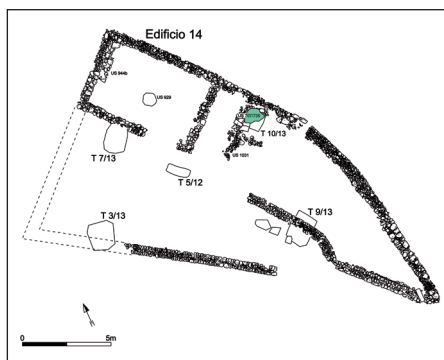


Fig. 12 – Impianto poligonale.



Fig. 13 – Tomba 10/13. Scheletro e corredo.



Fig. 14 – Tomba 10/13. Corredo ceramico.

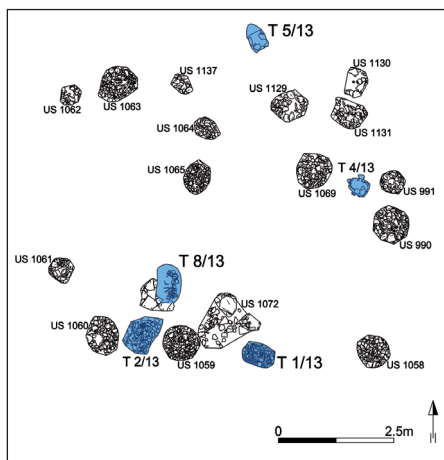


Fig. 15 – Capanna 1 con tombe sottostanti.



Fig. – 16. Buco di palo US990.



Fig. – 17. Fossa US592 607 situazione 2.



Fig. – 18. Fossa US735 situazione 2.



Fig. – 19. Tomba 3 e 4/11 scheletri e corredi.



Fig. – 20. Tomba 4/11. Corredo ceramico.



Fig. – 21. Tomba 3/11. Corredo ceramico.

INDICE

ROCCO SANSEVERINO	
<i>I fossati neolitici della Puglia centro-settentrionale: alcune considerazioni</i>	pag. 3
EUGENIA ISETTI ET ALII	
<i>Grotta Scaloria. Indagini 2014 2015</i>	» 23
CRAIG ALEXANDER ET ALII	
<i>The Archaeometry of Tavoliere Neolithic ceramics: a project update</i>	» 33
ARMANDO GRAVINA	
<i>Presenza di ceramiche di tipo Cetina, tipo Dinara e tipo miceneo nella Daunia centro-settentrionale</i>	» 45
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA	
<i>Campagne di scavo 2014 e 2015 a Coppa Nevigata</i>	» 55
MARIELE PROIETTI	
<i>La ceramica dei livelli del Protoappenninico Recente di Coppa Nevigata</i>	» 67
RACHELE MODESTO, MAURIZIO MOSCOLONI	
<i>La ceramica subappenninica di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG): settori G2P, G2Q, G2R, G3B, G3C e G3D</i>	» 87
VITTORIO MIRONI, MAURIZIO MOSCOLONI	
<i>Appenninico e industria litica: un esempio dall'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG)</i>	» 115
ARMANDO GRAVINA	
<i>Le incisioni rupestri preistoriche del riparo di Sfnalicchio "c" (Vieste)</i>	» 129
ENRICO LUCCI, VITTORIO MIRONI, RACHELE MODESTO	
<i>Nuove indagini di superficie nell'Alta Valle del Biferno: metodologia applicata e dati dalla campagna di ricognizione del 2015</i>	» 159

ANDREA MONACO <i>Survey nella fascia pedemontana del Promontorio del Gargano: potenzialità, difficoltà e prospettive di ricerca per le fasi preistoriche</i>	pag. 181
MARIA LUISA NAVA, FRANCESCO ROSSI <i>Stele Daunie: nuovi dati sulla fabbrica di Salapia dalla collezione Francesco Lillo di Trani</i>	» 197
MANUELE LAIMER <i>Ascoli Satriano, Giarnera Piccola. Nuovi dati sulle campagne di scavo 2010-2014</i>	» 217
CHRISTIAN HEITZ <i>Ripacandida. Organizzazione e sviluppo di una piccola comunità tra il VI e il V sec. a. C.</i>	» 235
ITALO M. MUNTONI, GIUSEPPE RIGNANESE, GRAZIA SAVINO <i>Santa Maria di Pulsano (Monte Sant'Angelo - FG): Nuovi dati dall'area della necropoli</i>	» 247
R. GIULIANI, D. D'AMICO, G. MASSIMO, L. NATALE <i>La cattedrale di Volturara: analisi preliminare delle architetture e della suppellettile scultorea.</i>	» 265
M. L. MARCHI, A. CASTELLANETA, G. FERLAZZO, M. LAURENZANA <i>Fra Daunia ed Irpinia: nuovi dati dal territorio di Biccari e Roseto Valfortore</i>	» 291
M. L. MARCHI, G. FORTE, A. PIERGENTILI MARGANI, G. SAVINO <i>Il survey nell'Ager Lucerinus: nuovi dati dai Monti Dauni settentrionali</i>	» 311
CATERINA LAGANARA, PASQUALE ACQUAFREDDA <i>Nuovi dati sulla pietra ollare: l'apporto archeologico-archeometrico.</i>	» 331
PIERFRANCESCO RESCIO <i>Il Ponte Palino, la viabilità in Anzano di Puglia e la via Herdonitana</i>	» 351
GIANFRANCO DE BENEDITTIS, FRANCESCO BOZZA <i>Da Planisium a Florentinum. Problemi di topografia storica</i>	» 365